

Laicità alla francese

di Simone Lanza

Giuseppe Deiana,

**LAICITÀ E RELIGIONE
UNA PROPOSTA IN 17 TESI
PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA**

pp. 161, € 13

Milano, **Unicopli**, 2018

Il libro di Giuseppe Deiana apre importanti interrogativi sia nella didattica sia nella compartimentazione del sapere delle scuole primarie e secondarie italiane perché si chiede se e dove sia possibile un'educazione alla storia delle religioni al posto dell'ormai evidentemente parziale religione "cattolica". Usiamo le virgolette come l'autore perché a ben vedere la religione è cristiana, mentre la cattolica è una delle possibili declinazioni confessionali del cristianesimo. In Italia però l'analfabetismo religioso è grande e la terminologia in questo campo è imprecisa, a partire da chi dovrebbe correggerla: giornalisti e insegnanti.

È proprio dai dati sull'analfabetismo religioso italiano che muove l'analisi e la proposta di Deiana. L'85 per cento degli italiani si dichiara cattolico, il 70 per cento ha in casa una bibbia, ma viene letta più dai non cattolici che dai cattolici. Un quarto degli italiani pensa che sia stata scritta da Mosè e un altro quarto da Gesù! Il 40 per cento non conosce la religione di Primo Levi, il 50 per cento non sa chi sia Martin Lutero, etc... L'autore non ci dice in quanti sanno che l'antico testamento è un comune patrimonio culturale delle tre religioni abramitiche (cristianesimo, ebraismo, islamismo), ma ci propone un percorso di formazione scolastica che inizi a dare della bibbia una conoscenza impostata con metodo storico scientifico. Ogni anno invece dalle scuole italiane escono un milione di studenti che non hanno

la minima idea di cosa siano le religioni, tanto meno le differenze tra esse. Il fatto che il 79 per cento dei cattolici non conosca nemmeno gli elementi essenziali della dottrina è parte integrante di un problema più generale di ignoranza delle religioni degli

italiani. Ignoranza testimoniata anche da giornalisti di primo piano come Eugenio Scalfari, in un articolo del quale la pastora valdese Di Carlo ha avuto modo di ravvisare tanti errori a proposito della Riforma protestante (di cui si è appena celebrato il cinquecentenario) quanti raramente un solo articolo ne potesse contenere.

La proposta di Deiana è di introdurre o nelle discipline già esistenti o in una apposita "storia delle religioni" la conoscenza razionale delle religioni adottando i criteri scientifici di indagine della storia religiosa e dei testi sacri che potrebbe portare l'Italia vicina ai criteri degli stati laici. Ad essa potrebbe essere affiancata l'opzione alternativa di etica razionale (insegnata dai docenti di filosofia) per non credenti o atei. Un proposta rivoluzionaria, utopica forse oggi, ma sicuramente lungimirante.

Un elemento importante è dato dall'analisi delle variazioni contemporanee delle credenze giovanili in Italia in materia religiosa. Da un lato vengono considerate le difficoltà del credente di fronte alla società liquida contemporanea, dall'altra "gli steccati tra il credere e non credere sembrano incrinarsi". L'indagine di questa spiritualità giovanile, che alle volte si manifesta in forme di "religioni fai da te", comporta una modifica del "paesaggio religioso" e mette in primo piano la spiritualità quale elemento su cui i giovani hanno voglia di confrontarsi. In questo senso sembra ragionevole poter offrire loro anche il diritto a una conoscenza disciplinare e non con-

fessionale delle religioni, che possa "rispondere alle esigenze di una spiritualità adeguata alle trasformazioni sociali e antropologiche che l'umanità vive".

La proposta di Deiana (fortunatamente oltre il quadro concordatario) ha il grande pregio di uscire dalla contrapposizione tra abolizionisti e conservatori rispetto all'ora di religione. La proposta è molto forte perché mette in discussione l'esclusiva e insindacabile competenza della chiesa cattolica italiana, a cui di fatto lo stato italiano ha concesso, dai tempi del concordato fascista, la nomina e revoca di insegnanti. Altro grande merito dell'analisi di Deiana è quello di evidenziare come fin dai primi decenni dello stato unitario italiano una tacita convergenza tra il "laicismo vuoto e il clericalismo cieco" abbia soppresso le facoltà di teologia dalle università italiane, relegando la formazione in materia religiosa ai seminari confessionali. È questo il motivo per cui ancora oggi l'offerta formativa permette lo studio delle religioni a livello universitario solo in cinque atenei italiani. Un numero troppo esiguo per combattere l'analfabetismo religioso e per formare insegnanti di storia delle religioni. Quello dei centri scientifici universitari è giustamente visto come l'anello debole da cui ripartire per una proposta all'altezza dei tempi. Una proposta che sarebbe effettivamente un "efficace antidoto contro le derive discriminatorie, razziste e fondamentaliste", "condizione imprescindibile per costruire una socialità interculturale". Deiana lancia quindi una sfida culturale della formazione pubblica, in favore di una società post-secolare capace di formare nella laicità cittadini alfabetizzati, capaci di affrontare le sfide del pluralismo religioso mondiale di oggi.

Una proposta davvero forte che deve sorpassare radicamenti culturali e linguistici fortissimi se si pensa che nella lingua francese *laïcité* (che

comparire nel disegno della copertina vicino a *liberté e démocratie*) ha un solo significato: il principio di separazione tra stato e chiesa che esclude la chiesa dal potere politico e amministrativo. Nella lingua italiana invece "laicità" ha molti e diversi significati, che si declinano spesso in opposizione. Ne esistono almeno tre valenze: contrario di confessionale, contrario di clericale, e per estensione "privo di ideologie", al punto che il senso comune ita-

liano lo confonde spesso con ateo. Insomma, dizionari alla mano, si tratterebbe di una sorta di falso amico. Deiana non esce forse dalle ambiguità del termine italiano, perché definisce la laicità come posizionamento epistemologico della religione nell'ambito dei saperi. In un senso veramente europeo la laicità è invece semplicemente la distinzione in campo politico tra ciò che è di pertinenza della religione e ciò che è di pertinenza della società civile o

dello stato. All'estero chi non è laico è fondamentalista, mentre in Italia si può essere laici e atei ma a favore dell'insegnamento di religione cattolica ai propri figli. Purtroppo in Italia non c'è stata né la Riforma protestante, né la rivoluzione francese e Roma è ancora capitale di due stati. Ben venga quindi la proposta di Deiana.

slanza@autistici.org

S. Lanza è maestro elementare

